

sempre

in dialogo

GENNAIO-FEBBRAIO 2022 - Anno VIII - n. 1

RIPRENDERE IL CAMMINO CON FIDUCIA



Bimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/PD Milano

NOTIZIARIO Movimento Terza Età



1972-2022

SOMMARIO

- 3 - **Editoriale**
Franco Cecchin
- 4 - **Un Movimento che vedo...**
Edda Tioli
- 6 - **Volti e storie di vita...**
Luisella Maggi
- 8 - **Uno sguardo nuovo...**
Alba Moroni
- 10 - **Un cammino di rinnovamento**
Franco Cecchin
- 12 - **Camminare insieme...**
Gianni Borsa
- 14 - **Parole, volti e incontri
al convegno diocesano**
- 18 - **Cicero e Barelli beati**
Luca Diliberto
- 20 - **Esperimenti di buona politica...**
Roberta Osculati
- 22 - **Quale pace per il mondo?**
Piergiorgio Acquaviva
- 24 - **Andar per mostre...**
Luisella Maggi
- 26 - **Conosciamo Milano...**
Alba Moroni
- 29 - **Gruppi in movimento**

Contatti

Responsabili: 02.58391.333- responsabili@mtmilano.it

Adesioni: 02.58391.331 - segrmovimento@mtmilano.it

Segreteria: 02.58391.334 - segrmovimento@mtmilano.it

IBAN: IT60W052160163100000060091

Riprendere il cammino con fiducia è il messaggio che emerge dal convegno di apertura dell'anno giubilare, celebrato il 20 novembre, a cui è dedicata gran parte di questo numero del Notiziario e che abbiamo voluto esprimere nell'immagine di copertina: due zaini, colmi dei nostri talenti, pronti per partire.

È quanto desideriamo risuoni nei gruppi e fra tutti gli aderenti al Movimento, nonostante le fatiche e le difficoltà che ancora segnano il contesto in cui viviamo.

Dalle relazioni dei responsabili diocesani ascoltate nel salone Pio XI, così come dalle storie che mese dopo mese riecheggeranno nei convegni nelle zone pastorali, traspare il desiderio di pensare sempre più alle persone della terza età come a vivaci protagonisti del proprio tempo. Con tempi, energie e pensieri nuovi, inevitabilmente legati allo scorrere del tempo e alle caratteristiche personali mutate in questa stagione della vita, ciascuno può (e "deve", in un certo senso) continuare ad assicurare il proprio contributo alle nuove generazioni e alle persone che ha attorno a sé.

È questo il messaggio intramontabile racchiuso nell'esperienza del Movimento Terza Età. Nessun garantisce che sia un cammino facile, ma cammino deve essere. Pena l'insignificanza dei giorni che ci restano da assaporare e da condividere. Il richiamo alla presenza in ciascuno, in qualunque stagione dell'esistenza, di talenti da spendere per il "regno" di Dio giunge forte in questo anno del cinquantesimo di fondazione del Movimento e continua a essere un appello profetico.

Maria Teresa Antognazza

Buon anno con la gentilezza evangelica

Care sorelle e cari fratelli, iniziando il nuovo anno 2022 mi sono chiesto qual è l'augurio più autentico che ci possiamo rivolgere per vivere con consapevolezza e responsabilità il tempo che Dio ci dona, soprattutto celebrando il cinquantesimo del Movimento Terza Età, attuato dal cardinale Giovanni Colombo.

È il nostro arcivescovo Mario Delpini, che ci indica il contenuto più profondo del nostro augurio nel Discorso alla città per sant' Ambrogio: la "gentilezza evangelica": «Per gentilezza non intendo solo le buone maniere, ma anche quelle espressioni della nobiltà d'animo in cui si possono riconoscere la mitezza, la mansuetudine, la finezza nell'apprezzare ogni cosa buona e bella, la fermezza nel reagire all'offesa e all'insulto con moderazione e pazienza».

Noi anziani e anziane, con la sapienza dell'età, siamo sollecitati a vivere la gentilezza evangelica favorendo la stabilità delle nostre famiglie, nel promuovere le alleanze educative, nel sostenere una vita ecclesiale fraterna e nell'incoraggiare un vivere sociale più giusto. Anziani e anziane, non sentiamoci inutili, ma ancora utili per i piccoli, per i giovani, per gli adulti, per i nostri coetanei, per la Chiesa e per la società.

Possiamo offrire un dono se lo abbiamo. È importante e salutare ripercorrere il nostro

cammino di maturazione umana e cristiana non per lasciarci prendere da un senso di colpevolezza, ma per percepire come la misericordia di Dio ci ha sempre rigenerato. Siamo chiamati a raccontare il nostro passato per sollecitare ogni persona che incontriamo, piccola e grande che sia, testimoniando che è sempre il Dio di Gesù che ci accoglie, ci sostiene e ci incoraggia. È il Dio, in cui crediamo, che prende l'iniziativa e ci ama sempre per primo. Possiamo comunicare la "gentilezza evangelica" nella misura in cui ci lasciamo amare dal Dio di Gesù, crescendo continuamente anche nella dimensione umana.

I nipoti, i figli, i fratelli non dovrebbero ricevere da noi "lezioni" di educazione e di gentilezza, ma saranno il nostro atteggiamento di fondo e i singoli nostri comportamenti di delicatezza che diventeranno interrogativo e incoraggiamento a fare altrettanto.

«Perché, caro nonno, di fronte al mio capriccio di bambino non mi ha dato una sberla, ma una carezza?»

Nella docilità allo Spirito Santo, valorizziamo i talenti, che il Signore ci ha donato, e sperimenteremo la gioia della vita donando il nostro piccolo apporto alla civiltà dell'amore.

mons. Franco Cecchin
Assistente diocesano

Un Movimento che vedo crescere in maturità

Cinquant'anni rappresentano una data importante sia per le persone singole come per le istituzioni.

Per questo il Movimento Terza Età ha promosso la sua celebrazione di questo anniversario con un primo Convegno, cui seguiranno altri incontri, per l'occasione favorevole di fare memoria del passato, per assicurare gli anziani sulla continuità della sua presenza e per stimolare le potenzialità di ciascuno alla realizzazione di nuovi progetti per il futuro.

Dalla partecipazione al Convegno, dopo qualche anno di assenza dalla responsabilità condivisa del Movimento, ho rilevato il raggiungimento di una maggiore maturità. Sia dalle relazioni che dalle testimonianze, come anche dagli interventi, ho colto una più chiara consapevolezza della realtà del Movimento, che significato ha nel tempo che stiamo vivendo e che cosa può ancora proporre agli anziani.

Gli anziani non presenti al Convegno hanno fatto sapere che desiderano continuare a rimanere agganciati, che vogliono conoscere lo sviluppo delle future iniziative in vista della partecipazione in presenza. Segnalano dunque una loro condivisione, che indica un inserimento vivo e la voglia di ricominciare.

Mentre facevo queste considerazioni, il pensiero è andato agli inizi del mio ap-

prodo a questa realtà. Eravamo nel 1992 quando Antonia Maggioni, la prima responsabile diocesana del Movimento, diretta collaboratrice del cardinale Giovanni Colombo, mi chiese di farle da accompagnatrice perché, ormai non vedente, aveva bisogno che qualcuno le illustrasse i vari contesti nei quali si veniva a trovare. Visto il compito richiestomi, ho aderito ritenendo che fosse un impegno per un periodo limitato di tempo. Il 1992 era giusto il momento in cui il Movimento compiva i suoi vent'anni e Antonia aveva voluto una celebrazione in grande.

Il Movimento era ancora in una fase di espansione, gli anziani erano pieni di entusiasmo, contenti di essere ascoltati e valorizzati. Il numero dei presenti era sempre al massimo, tanto che per accoglierne il più possibile è stato allestito il Palazzetto dello sport. È vero che c'era la presenza del cardinale Carlo Maria Martini e dell'onorevole Tina Anselmi, ma sono convinta che il richiamo alla condivisione era soprattutto l'adesione interiore alle proposte e il desiderio di rendere sempre più accettabile e visibile la vita del Movimento.

In seguito, il breve periodo promesso ad Antonia è diventato un tempo continuato di responsabilità a livello diocesano (dal 1992 al 2008), a causa degli strani disegni che combina la Provvidenza.

vita del movimento



Edda Tioli, a sinistra, con monsignor Giovanni Giudici, al convegno in Cattolica nel 1996.

Così ho potuto essere presente al venticinquesimo del Movimento, data altrettanto importante. Il Movimento si era arricchito di nuove esperienze, aveva maturato nuovi cammini in campo umano e spirituale, nelle attività culturali, ricreative e turistiche, oltre all'aspetto formativo rivolto ai vari livelli di responsabilità dei gruppi parrocchiali, di decanato e di zona. Questa volta il luogo prescelto per celebrare la ricorrenza è stata l'Università Cattolica, non solo per gli spazi messi a disposizione, ma perché il Movimento poteva contare su diversi

docenti di quella Università, che davano il loro contributo di pensiero e di incoraggiamento, ritenendo che le finalità proposte fossero necessarie per richiamare l'attenzione della società al tema della terza età. L'altro anniversario che ho vissuto è stato il trentesimo, organizzato in modo decentrato nelle diverse zone della diocesi. Non c'è stata l'imponente massa di anziani in un unico luogo, ma si è voluto dare la possibilità di una più larga partecipazione. Così è avvenuto con grande soddisfazione di tutti. Si può dire che ogni anniversario ha avuto la sua caratteristica, mettendo in luce l'identità del Movimento nel preciso momento storico-culturale, risultando sempre come una realtà positiva, inserita nella società per dare un volto nuovo e una dignità a questa età della vita.

Sono convinta che le celebrazioni già fissate per il 2022 nelle zone pastorali non mancheranno di vedere quanti più anziani possibile, con il cuore e la mente rivolti al futuro. Non a caso il cardinal Colombo li ha chiamati "testimoni di speranza". Speranza in un futuro dove possano essere realizzati i sogni e le aspirazioni che ciascuno porta con sé, e che il gruppo del movimento aiuta a verificare con gli altri ed eventualmente a realizzare.

Edda Tioli

Volti e storie di vita al convegno di novembre

Lungo la strada che conduce al luogo del Convegno, sabato 20 novembre 2021, incontro numerose persone dirette verso la stessa meta: quasi tutte donne non più giovani che procedono accompagnate a due a due, qualche sacerdote e diversi uomini che, incontrandosi, si salutano cordialmente. Sono gli amici del MTE della diocesi, che provengono da Milano e dalle altre zone pastorali.

All'ingresso, sotto il porticato di via Sant'Antonio, gruppi di persone anziane, gentili e accoglienti, svolgono le incombenze previste dall'emergenza Covid: prendono nota delle presenze, controllano il Greenpass e introducono nella Sala congressi Pio XI.

Entrando, si notano subito le poltroncine rosse con grandi cartelli bianchi che si alternano con la scritta "non sedere qui"; però, ben presto, le poltroncine a disposizione si riempiono quasi tutte e le persone si salutano con piacere ed entusiasmo.

Anch'io, entrando, sono colpita dai tanti cartelli bianchi indicativi di divieto, ma poi vedo un grande schermo con il titolo del Convegno "Riscopriamo e valorizziamo i nostri talenti", vedo i relatori disposti al tavolo della presidenza e noto vasi di fiori sul tavolo e a lato dello stesso.

Incontro persone che conosco bene e che da tanto tempo non vedevo e mi sento a mio agio.



Inevitabilmente, mi vien fatto di ricordare i tempi in cui con Lucio Lamarque e poi con Guido Piccardo sono stata responsabile diocesana. Ricordo le tante persone conosciute nelle loro realtà parrocchiali, i Vicari episcopali incontrati nelle singole zone della diocesi, i responsabili di zona, di decanato e quelli delle varie parrocchie, e di ognuno di essi ricordo esempi, consigli, proposte per le iniziative del Movimento Terza Età. Allora si era più giovani e più attivi e gli impegni non ci spaventavano. Però, anche ora, nel ritrovare persone e nel conoscerne di nuove risento aleggiare lo stesso desiderio di impegno e il desiderio di "creare" amicizia nei gruppi con la comune tensione a realizzare

vita del movimento



Luisella Maggi al convegno del cinquantesimo e uno scorcio dei partecipanti.

gli obiettivi di “evangelizzazione e promozione umana”.

Certo, specie in questo periodo, la tecnologia ha aiutato molto e i responsabili a vario livello e tanti aderenti al Movimento usano i computer, i tablet, WhatsApp e gli sms. Sono a volte aiutati da figli e nipoti e ciò è molto bello e costruttivo. È stato anche messo a disposizione un sito Internet sul quale si possono trovare notizie relative al funzionamento del MTE oltre alle relazioni di iniziative e proposte formative.

Le riunioni del Direttivo e gli incontri zonali di ottobre e di primavera, oltre che in presenza, possono essere tenuti anche in streaming e favoriscono la partecipazione

in questo delicato tempo segnato dalla emergenza Covid.

Ora iniziano le relazioni del Convegno, in occasione del Cinquantesimo di fondazione del Movimento, che hanno per tema “il passato, il presente e il futuro”. Sono molto significative e ricche di riflessioni e di consigli e saranno tutte riportate nella pubblicazione conclusiva del 2022 insieme alle testimonianze di tanti amici nelle varie zone pastorali e all’intervento del nostro Arcivescovo.

C’è ancora un tratto di strada da compiere per concludere l’anno giubilare e noi ci auguriamo di viverlo con tutta la “popolazione anziana” della diocesi.

Luisella Maggi

Uno sguardo nuovo... dopo il cinquantesimo

La richiesta da parte della redazione del Notiziario di scrivere una sintesi della mia relazione presentata al convegno del 20 novembre, mi crea qualche difficoltà. Veramente, più che una sintesi, mi piacerebbe approfondire i vari argomenti che per motivi di tempo e spazio ho potuto solo accennare. Pertanto, dopo questa premessa, mi limiterò a sottolineare alcuni punti e ricordare alcuni aspetti dai quali si possa meglio comprendere che cosa il Movimento Terza Età rappresenti per i responsabili e animatori che a vario titolo si impegnano in parrocchia a livello personale e come questo impegno, passione e interesse sia sempre stato e sarà in futuro il “motore” per svolgere e realizzare le molteplici attività.

Ringraziare

È il minimo che si possa fare! Tante donne e uomini, anziani giovani e anziani over, rappresentano una vera ondata di generosità che con il loro contributo, per nulla “rumoroso”, continua ad arricchire e tener vivo il Movimento nelle parrocchie, fra tante difficoltà, contrasti e ora anche una pandemia, dedicando parte del loro tempo a chi ha bisogno e lavorando per la loro comunità con la voglia di mettersi in gioco, mettendo a frutto la loro competenza e saggezza.



La responsabile diocesana Alba Moroni, durante la sua relazione al convegno del 20 novembre 2021.

Volontari

Questo “mondo” di persone è stato indicato come esempio ai giovani anche come collegamento fra generazioni; infatti, un’attenzione particolare va riservata alla creatività dei giovani nei diversi settori delle scienze, dell’arte, della musica, dello sport, del digitale e dei media. Dobbiamo quindi osservare “con occhi diversi” questa proposta: lavorare insieme, anziani e giovani, perché così possiamo arricchirci e migliorare i rapporti nel rispetto dei talenti che ognuno ha ricevuto, non per farne sfoggio personale, ma per contribuire alla crescita in umanità nel contesto sociale in cui si è chiamati a spendersi, talenti non

vita del movimento

per sé ma per una missione che mette in gioco anziani, giovani e ciascuno di noi.

Il futuro è già ora

Ciò che conta è recuperare i motivi per stare e lavorare insieme! Il Movimento Terza Età è al lavoro per costruire un nuovo inizio dopo il cinquantesimo di fondazione: **progettare** nuovi rapporti approfonditi, promuovere una visione culturalmente più aperta, ampia e unitaria, assicurando per ogni persona una **formazione** per una maggior conoscenza del proprio ruolo, per affrontare i cambiamenti del tempo presente, per accompagnarci a una fede autentica e per prepararci a una vera responsabilità nelle varie attività da svolgere in tutti gli ambiti verso i quali è stata fatta la scelta della propria **missione**; da ultimo, il valore di fare qualcosa di utile per gli altri, e realizzare se stessi nel dono di sé.

Missione

Emerge ancora la parola "missione": è importante sentirsi chiamati a una missione. Questo dà agli anziani e ai giovani la forza di collaborare uniti per un solo obiettivo, restare fedeli al proprio progetto e scelta di vita, perseguirlo nonostante le molteplici difficoltà. La società, la comunità e le parrocchie, devono avere il coraggio

di investire in persone e mezzi, affinché queste e altre proposte siano accolte da ogni punto di vista sociale, spirituale e culturale e possano motivare gli anziani a vincere l'isolamento, aprirsi e diventare "protagonisti", arricchendo con il proprio contributo di esperienza la vita della comunità ecclesiale e sociale.

Un sogno

Termino questa chiacchierata esprimendo un piccolo "sogno". L'auspicio che si possa verificare se, grazie al cammino avviato per il cinquantesimo, con la lungimiranza e grazie a chi ci ha preceduto – "granaio" di esperienza e di sapere –, con la ricchezza di fede e la promozione umana dettata dal cardinal Colombo, con gli obiettivi e le proposte fatte – ancora tutte da concretizzare –, saremo in grado di fare un vero rilancio del Movimento, realizzando un progetto nei modi e nelle forme, nella tradizione e nell'attualità dei tempi!

Affido a Maria, madre della sapienza, la vita e la missione del Movimento, perché possa essere sempre più un "faro" nel cammino degli anziani e delle nuove generazioni, nella ricerca sapiente della verità e nella costruzione del bene comune.

Alba Moroni

Un cammino di rinnovamento valorizzando i propri talenti

Il convegno di apertura dell'anno giubilare del Movimento della Terza Età è stato un incontro partecipato e intenso. Si sono coniugati tre verbi: ringraziare, ricordare, rinnovare. A me è stato dato il compito di illustrare il terzo verbo: "Rinnoviamoci, valorizzando i nostri talenti".

In questo momento storico, dominato dal soggettivismo e dalla pandemia del Coronavirus, il Signore ci sollecita a vivere con maggior consapevolezza e corresponsabilità le tre priorità del nostro essere figli/e di Dio nell'età dell'anzianità.

Soggetti della vita personale

1. *Essere noi stessi.* Il primo passo è quello di prender coscienza di noi stessi e della nostra storia. Noi anziani aiutiamoci a vivere con autenticità la fase della nostra esistenza, sapendo che la morte non è la fine ma il passaggio verso la situazione definitiva.

2. *Dialogo con la seconda generazione.* Mettiamo in atto un autentico rapporto interpersonale con i figli: non d'invadenza, ma di accoglienza; non di pretesa, ma di ascolto empatico; non di imposizione, ma di proposta.

3. *Trasmissione alla prima generazione.* Facciamoci coinvolgere dai nostri nipoti e, se non ne abbiamo, dai piccoli che incontriamo. Lasciamoli parlare, rassicuriamoli e raccontiamo loro le storie belle della vita,

specialmente quella del Gesù di Nàzaret.

Soggetti della vita ecclesiale

1. *Non semplici utenti.* Noi anziani non sentiamoci dei semplici utenti della Chiesa: come battezzati siamo tutti responsabili della comunità in cui viviamo, con i doni che il Signore Gesù ci ha dato per l'edificazione del suo corpo.

2. *Partecipazione attiva.* Sollecitiamo occasioni di incontri perché tutti possano prendere parola, tutti possano essere rappresentati, tutti possano essere riconosciuti e valorizzati, camminando insieme.

3. *Pratica delle alleanze.* Diamo il nostro apporto per rilanciare la pratica delle alleanze tra tutte le espressioni della Chiesa: le parrocchie, le associazioni, le comunità etniche.

Soggetti della vita sociale

Si tratta di prenderci cura gli uni degli altri, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza, secondo le nostre competenze acquisite e le possibilità attuali, non dimenticando che fare politica esige presenza, competenza e continuità.

1. *Cura del bene comune.* I contenuti del bene comune sono molteplici e sono stati espressi, in modo profondo, dalla Dottrina sociale della Chiesa. Ne indichiamo alcuni,



L'assistente diocesano monsignor Cecchin.

da tener presente anche nelle loro modalità di attuazione territoriale: dignità e diritti della persona, difesa della famiglia, scuola e formazione, cultura e arte, lavoro ed economia, impegno per la pace.

2. *Cura della solidarietà.* È urgente individuare i fratelli e le sorelle che hanno necessità per vivere con dignità l'esistenza, aiutandoli in modo concreto e responsabilizzante a partire dai più vicini.

3. *Cura del creato.* Il gruppo della Missione ecologica degli anziani giovani ha preparato un documento in tre parti: il contenuto dell'ecologia integrale; i comportamenti personali e familiari, specialmente con i nipoti in rapporto alla scuola e all'oratorio; i suggerimenti pratici per un'ecologia nel territorio in cui si abita. Questo documento verrà presentato nei singoli gruppi per far

crescere la cultura della vera ecologia e lo stile di vita corrispondente, coinvolgendo un po' tutti.

Il metodo

In conclusione richiamo la metodologia del nostro camminare insieme:

Conoscere. A livello personale e di gruppo, nelle varie articolazioni del Movimento Terza Età prendiamo coscienza delle priorità che Gesù ci chiede in occasione del cinquantesimo di fondazione della nostra associazione, nel contesto ecclesiale e sociale.

Scegliere. Mettiamo in atto un discernimento, valutando le priorità nelle molteplici espressioni. Si tratta di riflettere sui singoli contenuti e di individuare le possibili attuazioni, con l'attenzione al vissuto delle persone e al principio della gradualità.

Agire. Nella docilità allo Spirito di Cristo, mettiamo in atto le decisioni prese, nei vari ambiti del Movimento, a cerchi concentrici, dalle singole persone al gruppo, dal gruppo al decanato, dal decanato alla zona pastorale e da questa al Centro diocesano. Evidentemente, tale circolazione deve avere anche il suo ritorno dal centro alla periferia, realizzando così una vera comunione sinodale. Si tratta, infine, di fissare tempi e modalità per la verifica.

Don Franco Cecchin

Camminare insieme

Movimento e Azione Cattolica

Partecipare al convegno del Movimento Terza Età, svoltosi il 20 novembre nella sede di via Sant'Antonio a Milano, è stata un'esperienza davvero piacevole, istruttiva e fervida di idee.

Piacevole: perché, invitato come presidente dell'Azione Cattolica Ambrosiana, ho potuto constatare di persona la vivacità, umana ed ecclesiale, del Movimento. Ne ho "assaggiato" la volontà di essere parte viva della Chiesa e, alla luce della fede, realtà al servizio della fascia adulta della popolazione, con un'attenzione speciale, esplicita a chi tra gli anziani potrebbe sentirsi meno "protagonista". Gli aderenti al Movimento Terza Età, assieme ai loro responsabili – Alba Moroni e Carlo Riganti – e all'assistente monsignor Franco Cecchin, hanno reso espliciti in quella occasione una tenace volontà di esserci e di fare, di voler portare un contributo qualificato e originale alla vita della nostra comunità cristiana e alla società nel suo insieme.

Istruttiva: sì, un'occasione istruttiva perché mi pare di cogliere nel Movimento senso di responsabilità e progettualità, con iniziative pensate per capitalizzare quell'esperienza maturata lungo il corso della vita per metterla ancora, con gioia, a disposizione del Vangelo e della promozione umana.

Troppe volte vediamo – soprattutto in questa fase pandemica – giovani e adulti scoraggiati e impauriti. Atteggiamenti comprensibili, certo, ma poco generativi. Il Movimento Terza Età mi dà l'impressione di non arrendersi all'individualismo crescente, allo scoraggiamento esistenziale, alle chiusure reciproche. Anzi! Vi si riscontra (e il dibattito che è seguito tra i presenti lo ha confermato) una inesausta scommessa sulle relazioni buone, amicali, solidali. Le fatiche non mancano, personali e collettive (e nessuno le vuole nascondere): ma lo spirito giusto è quello della voglia di ripartire, di costruire, di predisporre cammini formativi e azioni "sul campo" che diano testimonianza della fede cristiana.

E in questo senso l'appuntamento di novembre è stato anche *segnato da idee*, osservazioni, proposte che vanno nella direzione di una generosa volontà di mettersi "in movimento", di remare tutti dalla stessa parte, per ulteriori opportunità di crescita nella fede, di carità, di reciproco accompagnamento.

Motivi esemplari, questi, che ho avuto modo di segnalare anche in Azione Cattolica. Gli incoraggiamenti giunti dal Vicario generale della diocesi, monsignor Franco Agnesi, e dalle analisi contenute nello splendido intervento di Amilcare Risi (letto

vita del movimento



Il presidente diocesano dell'Azione Cattolica Gianni Borsa al convegno del Movimento.

dalla nipote Benedetta Colombo), hanno aggiunto altri elementi di riflessione da proiettare verso il futuro.

A questo riguardo, mi pare che per guardare avanti occorra sempre tenere presenti le nostre radici comuni. Il Movimento Terza Età nasce dall'Azione Cattolica milanese. I reciproci e successivi percorsi mostrano una coerenza ecclesiale che definirei di "stampo conciliare". Laici associati, in AC e nel Movimento, che accolgono il messaggio del Signore volendolo portare nella vita di ogni giorno, in famiglia, nella società, nel volontariato, nella cultura.

Ebbene, in questo tempo che chiede relazioni rafforzate e alleanze coraggiose, potrebbe essere importante trovare nuovi spazi di collaborazione, attività in comune,

tenendo conto che anche l'Azione Cattolica ha un gran numero di soci anziani. E si potrebbe perfino immaginare di convergere in un tesseramento che assegni, a chi lo ritenesse, la doppia adesione, al Movimento Terza Età e dell'Azione Cattolica Ambrosiana.

Papa Francesco ci ha parlato spesso di questo "cambiamento d'epoca". L'arcivescovo Mario Delpini ci invita a stare, da credenti, in questa fase tribolata della storia. Perché non provare a inventarci, insieme, qualcosa di nuovo per continuare ad essere, discepoli-missionari?

Gianni Borsa
Presidente Azione Cattolica Ambrosiana

Parole, volti e incontri al convegno dell'anno giubilare del



diocesano di apertura Movimento Terza Età

Milano, salone Pio XI, Centro diocesano di via Sant'Antonio 5







*(Ringraziamo per le fotografie
Tiziano Meda)*

Ciceri e Barelli, una santità al quadrato

Il prossimo 30 aprile, nel Duomo di Milano, ci sarà la beatificazione di due figure ambrosiane di grande spessore: Armida Barelli e don Mario Ciceri. Scopriamo insieme che cosa le accomuna nella vocazione

La celebrazione nel Duomo di Milano, il prossimo 30 aprile, che vedrà solennemente proclamare beate due personalità del cattolicesimo ambrosiano novecentesco, don Mario Ciceri e Armida Barelli, contiene numerosi elementi che spingono a guardare meglio a questo appuntamento, cogliendone anche l'aspetto di provocazione che esso contiene; sì, perché forse istintivamente viene da chiedersi come mai un unico evento di Chiesa accomuni storie che, apparentemente, sembrano per tanti aspetti differenti.

Di sicuro, il nome di Armida Barelli (1882-1952) è noto a molti, mentre quello del sacerdote morto nel 1945 lo è decisamente meno; la presidente della Gioventù Femminile di Azione Cattolica fu protagonista di una stagione lunga e straordinaria, che diede valore e spazio crescente a un protagonismo femminile nella Chiesa e nella società, coinvolgendo migliaia e migliaia di giovani in tutta Italia, e anche oltre, mentre don Mario Ciceri visse certamente al di fuori dei grandi circuiti del suo

tempo, radicandosi profondamente nelle vicende del piccolo territorio in cui venne inviato, come coadiutore, a Brentana di Sulbiate, e servendo quel popolo (giovani, contadini, malati, poveri) che incontrò.

Ma i due prossimi beati hanno anche molto in comune, diciamo soprattutto che hanno in comune quel che conta: entrambi hanno amato Dio e amato il prossimo, senza mai farsi sconti, anzi offrendo consapevolmente la propria vita per arricchire quanti incontravano, mettendo in gioco i propri talenti, la propria intelligenza, la propria freschezza giovanile.

Della breve esistenza di don Mario, colpiscono, ad esempio, i racconti di quanti l'hanno visto operare per il bene dei poveri del paese, aiutandoli anche materialmente (per loro spaccava la legna o girava la polenta), come pure la vicinanza senza sosta verso i malati, i sofferenti, accogliendo i fuggiaschi durante la Seconda guerra mondiale.

In direzione simile va colto il valore della consacrazione che Armida Barelli visse e promosse, nella forma allora pionieristica di un istituto secolare: nessuno spazio della sua giornata doveva essere buttato ma tutto andava usato per dar corpo alle grandi intuizioni educative che seppe sognare e realizzare, dalla Gioventù Femminile all'Università Cattolica, non trattenendo mai nulla

per sé, né onori né denari, ma moltiplicando le risorse, anzi andandole a cercare perché fosse possibile ciò che nello sguardo di molti pareva impossibile. Senza dimenticare che lei, appartenente a una facoltosa famiglia milanese, era andata personalmente a cercare i poveri, soprattutto i più piccoli, nei quartieri malfamati della città.

Anche la cura delle giovani generazioni accomuna i due beati, nella esigente costruzione di itinerari di vita cristiana dentro e fuori l'Azione Cattolica e gli oratori ma, soprattutto, proponendosi come testimoni credibili: Armida Barelli è divenuta per tantissime giovani la "sorella maggiore" che con la sua parola (letta o ascoltata) seppe educare e provocare; don Mario mostrò di non abbandonare mai i suoi ragazzi, anche quando dovevano partire per la guerra.

Infine, la fede: sia questa grande donna che questo santo sacerdote radicano tutto il loro operare nella certezza che Dio non lascia mai soli i suoi discepoli: è per questo che ci si può fidare di lui. Servirebbe molto spazio per parlare di Armida Barelli e del Sacro Cuore, ma proprio dentro questa relazione si trova il suo più intimo segreto: «Sacro Cuore, mi fido di te», diceva sempre; e Ciceri così scriveva: «La volontà di Dio non deve mai spaventarci, quando siamo sicuri dell'amor suo per noi e del



nostro per lui».

Insomma, non bisogna stupirsi delle diversità e delle distanze tra i due, semmai gioirne e farne motivo di riflessione: perché la santità può avere mille modi differenti per esprimersi, sia quando sembra tracciare strade nuove o impreviste, sia quando misteriosamente illumina realtà apparentemente marginali; d'altronde, questo è il messaggio contenuto nella bella lettera di papa Francesco *Gaudete et Exultate* (2018), col suo invito a cercare "i santi della porta accanto". Già ora li possiamo incontrare, e ancora ci possono dire tante cose grandi.

Luca Diliberto

Esperimenti di buona politica dopo la formazione associativa

L'impegno di una donna che si dedica a tessere con pazienza i fili della relazione, dell'ascolto, della cura, dell'operosità per suscitare decisioni e responsabilità collettive e per dare risposta reale ai bisogni concreti

L'esperienza amministrativa al Comune di Milano, dove sono al mio secondo mandato, mi ha mostrato che la politica può essere una cosa vera e sincera: esiste concretamente la possibilità di parlare alle persone, di leggere la realtà quotidiana per capire i bisogni reali e le opportunità che ci sono nella città, di soddisfare gli uni e far emergere gli altri.

La formazione ricevuta in ambito associativo con l'Azione Cattolica, e la visione cristiana della realtà mi hanno insegnato che l'impegno civile deve innanzitutto avere un progetto sulla città, un pensiero sulle cose, un'idea del futuro e che è necessario uscire allo scoperto per dare un contributo su temi sostanziali attorno a cui costruire una comunità e rinnovare la partecipazione democratica e l'esperienza istituzionale del Paese.

Da qui è scaturito in modo conseguente il mio servizio politico, come naturale proseguimento dell'esperienza in campo sociale e educativo, come impegno a dare

risposte stabili ai bisogni delle persone, con un'attenzione preferenziale per chi è più fragile.

Non sempre ci si riesce, né è sempre possibile farlo in armonia... Esiste però lo strumento del dialogo con le istituzioni e i colleghi, confronto anche difficile, a volte duro, non sempre concorde, ma la forza che ci è richiesta è quella di renderlo comunque costruttivo. Come?

Alcune regole per l'azione politica: puntare sui contenuti

Innanzitutto, puntando sui contenuti e sui principi, più che sui posizionamenti tattici. Questa premessa è stata fondamentale per poter imbastire un tavolo di lavoro sul tema delle politiche familiari, che ha visto il coinvolgimento trasversale di diverse forze politiche, anche all'opposizione di governo. Da qui la famiglia è emersa come una risorsa sana per il bene comune e per il futuro del Paese, riappropriandosi del ruolo di produttore, e non di consumatore di welfare. La famiglia infatti è generativa innanzitutto di capitale umano, in secondo luogo di capitale sociale capace di innescare reti di fiducia e infine di felicità, perché i legami fiduciari sono il presupposto per creare le condizioni di un buon vivere e aumentare il tasso di felicità, essenziale tra l'altro per la qualità della vita!

Una politica che mira alla ricomposizione

In secondo luogo, non sottraendosi al confronto, ma vivendolo come occasione per intercettare punti di vista diversi sulla realtà, per leggere la complessità delle cose con altri occhi, per cercare un punto di incontro e di equilibrio su principi e leggi che guideranno la società. Se l'azione politica mira al dialogo e alla ricomposizione, sarà capace di affermare il bene "comune", ovvero non il bene di una sola parte, bensì valori culturalmente condivisi.

Recentemente mi è capitato di ribadire la mia ferma contrarietà alla pratica della maternità surrogata (nota anche come "utero in affitto"), esprimendo la mia preoccupazione per la tutela del bambino a cui nessuno dà voce e che, suo malgrado, è chiamato in causa per il desiderio di due adulti che decidono programmaticamente di toglierlo alla madre che l'ha partorito. Una posizione che mi ha vista prendere le distanze dalla maggioranza di governo di cui faccio parte, ma che ha ribadito la necessità di un lavoro culturale e politico di riflessione e approfondimento sull'argomento, anche al di fuori dell'ambito politico, affinché tutta la società civile prenda posizione su un tema così delicato, facendone emergere le contraddizioni e i conflitti.



Io, come donna, mi impegno a tessere con pazienza i fili della relazione, dell'ascolto, della cura, dell'operosità per suscitare decisioni e responsabilità collettive e dare risposta ai bisogni che intercetto.

Ma credo che sia anche compito delle comunità cristiane aiutare queste riflessioni, dare un contributo di senso per leggere e interpretare il presente e soprattutto il futuro, in una prospettiva generativa, capace di suscitare una città e un Paese migliore. Per questo sono grata all'Azione Cattolica e alle esperienze avute col volontariato di stampo ambrosiano, dove si educa alla competenza, allo spirito di servizio, al buon senso, alla giustizia sociale, alla pragmaticità e all'idea fondamentale che ciascuno è responsabile della comunità presente in cui vive e opera e della comunità futura che lascerà in eredità ai propri figli.

Roberta Osculati
Vicepresidente del
Consiglio comunale di Milano

Quale pace per il mondo?

Le strade di papa Francesco

Il Pontefice parla chiaro e torna a chiedere di applicare veri comportamenti di fratellanza e di solidarietà con gli ultimi: ora sta ai capi delle nazioni e agli Stati fare passi concreti

La Giornata della Pace, istituita da san Paolo VI, fu celebrata la prima volta nel gennaio 1968, lanciando profeticamente sul palcoscenico planetario una speranza di cambiamento che in quei tempi contraddittori produceva “doglie da parto” per la nascita di un mondo nuovo e diverso che in tanti sognavano e chiedevano.

Per il 2022, papa Francesco ha individuato tre contesti estremamente attuali su cui riflettere e agire, come spiegato nel titolo del messaggio per la Giornata della pace del primo gennaio scorso: “Educazione, lavoro, dialogo tra le generazioni: strumenti per edificare una pace duratura”. Si tratta in effetti di un nuovo esercizio di “lettura dei segni dei tempi con gli occhi della fede” che solo può consentire di rimanere fedeli al Vangelo e ancorati alla realtà.

Il dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha così articolato le domande che sono alla base del documento: come possono l’istruzione e l’educazione costruire una pace duratura? Il lavoro, nel mondo, risponde alle vitali necessità

dell’essere umano per giustizia e libertà? Le generazioni sono veramente solidali fra loro? Credono nel futuro? E, infine, in che misura il governo delle società riesce a impostare un orizzonte di pacificazione? Ancora una volta, quindi, tocca a papa Bergoglio formulare domande non banali che vanno al nocciolo delle questioni umane del nostro tempo. La palla ora passa a coloro che guidano gli Stati e ambiscono a rappresentare al meglio le aspirazioni dei popoli. Potranno (*dovranno*, viene da dire) interrogarsi e mettere mano alla attuazione pratica dei cambiamenti di paradigma che la crisi attuale richiede.

Ma anche quando si tratta di solidarietà con gli “ultimi”, secondo il modello di fratellanza del “farsi prossimo”, non c’è partita. Francesco non ha rivali, non solo perché spesso è l’unico fra i leader mondiali a dichiarare apertamente il proprio pensiero, ma anche perché lo fa con continuità e coerenza, e infine perché gode di una credibilità che non teme confronti. E si potrebbe anche aggiungere che è proprio nel suo stile restringere la distanza fra il “dire” e il “fare”. Ripartendo da Lesbo, nel recente viaggio a Cipro e in Grecia, ha annunciato l’apertura di un nuovo corridoio umanitario attraverso il quale cinquanta profughi hanno raggiunto Roma prima di Natale.

Abbiamo ascoltato parole forti e piene di

vita della società



commozione umana in quei giorni (2-6 dicembre), parole che hanno scavato dentro la nostra coscienza, spazzando via dubbi e timidezze.

All'Angelus del 28 novembre: «Sento dolore per le notizie sulla situazione in cui si trovano tanti di loro [migranti e profughi]: di quelli che sono morti nel canale della Manica; di quelli ai confini della Bielorussia, molti dei quali sono bambini; di quelli che annegano nel Mediterraneo. Tanto dolore pensando a loro. Di quelli che sono rimpatriati, a Nord dell'Africa, sono catturati dai trafficanti, che li trasformano in schiavi: vendono le donne, torturano gli uomini...». Prima della partenza: «Penso a coloro che, negli ultimi anni e ancora oggi, fuggono dalla guerra e dalla povertà, approdando sulle coste del continente e in altri luoghi, e incontrano non ospitalità ma ostilità e

persino sfruttamento. Sono i nostri fratelli e sorelle. Quanti hanno perso la vita in mare!».

A Cipro: «Si mette del filo spinato per non far entrare il rifugiato, colui che viene a chiedere libertà, pane, aiuto, fratellanza, gioia, che fugge dall'odio e si trova di fronte a un odio che si chiama filo spinato. Che il Signore risvegli la coscienza di tutti noi di fronte a queste cose».

A Lesbo (*nella foto*): «Il Mediterraneo, che per millenni ha unito popoli diversi e terre lontane, sta ora diventando un lugubre cimitero senza lapidi... Sradichiamo la mentalità prevalente che ruota intorno al nostro ego e agli egoismi personali e nazionali, che determinano ogni decisione che prendiamo».

Piorgiorgio Acquaviva

Andar per mostre... occasioni a Milano

Trascorso il periodo più freddo e più tipicamente invernale possiamo pensare a qualche visita a mostre e musei di Milano, che offrono una ricca gamma di opportunità.

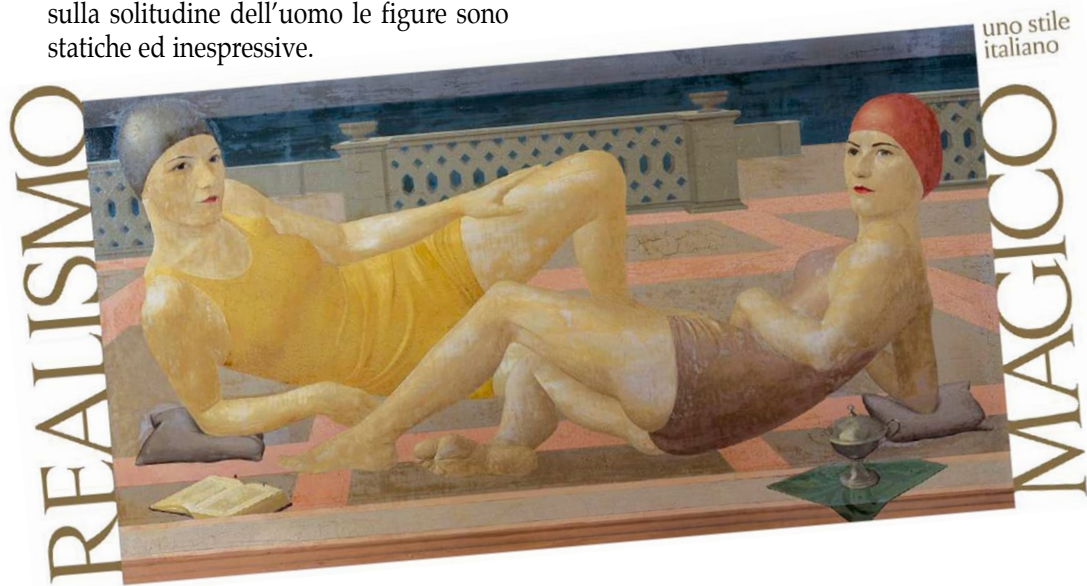
Vi sono mostre tematiche itineranti che inevitabilmente hanno tempi prestabiliti per la visita. Un esempio fra i più interessanti è quello delle Mostre allestite a Palazzo Reale. Attualmente le più significative sono le seguenti:

REALISMO MAGICO (che termina a febbraio 2022) – *nella foto il manifesto* – e presenta il periodo pittorico tra il 1920 e il 1930 in Europa e negli Stati Uniti, con un desiderio comune di guardare all'arte del passato con immagini tanto precise da essere quasi realistiche. Focalizzandosi sulla solitudine dell'uomo le figure sono statiche ed inespressive.

TIZIANO e l'immagine della donna a Venezia nel Cinquecento (con inizio a febbraio 2022) mostra la fortunata congiunzione tra la larga presenza dei borghesi interessati al genere del ritratto e la realistica espressione delle varie fisionomie: una ritrattistica da Cima da Conegliano e Antonello da Messina fino a Giorgione, Bellini, Lorenzo Lotto e Tiziano.

Un altro qualificato museo è quello del **MUDEC** Museo delle culture, in cui visite imperdibili sono le seguenti:

DISNEY l'arte del raccontare storie senza tempo (fino al 13 febbraio 2022). Il percorso racconta al visitatore i capolavori di Walt Disney, riconducendo la storia alla tradizione epica: i miti, le leggende medievali,



il folclore, le favole e le fiabe, le storie più famose da Cenerentola a Frozen.

PIET MONDRIAN e il paesaggio olandese (fino al 27 marzo 2022). La visita guidata offre l'opportunità di conoscere un grande artista del Novecento che nel corso della sua carriera ha spaziato tra gli stili più diversi. La mostra dei "paesaggi olandesi" presenta interessanti confronti con altri pittori del luogo.

CHAGALL *Love and life* (amore e vita), da marzo a luglio 2022 – *nella foto* –. La mostra ripercorre la vita tormentata di Marc Chagall attraverso alcune delle sue opere più importanti caratterizzate da un'espressività cromatica forte e da una tematica delicata. Dalla nostalgia per il paese natale (con rimandi alla cultura russa ed ebraica) alle opere che parlano dell'amore del pittore per la moglie Belle, fino alle favole colorate del periodo trascorso in Provenza.

Infine vorrei proporre due visite a musei stabili quali:

MUSEO DIOCESANO Carlo Maria Martini, in corso di Porta Ticinese 95: sino



al 6 febbraio ospita il dipinto di Tiziano *"L'Annunciazione"* e nei Chiostrì di Sant'Eustorgio il *"Presepe di carta"* di Francesco Landonio.

MUSEO DEL RISORGIMENTO per chi è appassionato di storia e rivive con piacere gli avvenimenti tra il 1796 e il 1870. Ha sede nel settecentesco palazzo Moriggia in via Borgonovo 23. Il museo raccoglie opere d'arte, cimeli, dipinti, stampe e armi che ricordano l'epoca napoleonica, le Guerre d'Indipendenza e l'epopea garibaldina. Per tutte le visite è doveroso rispettare le norme sanitarie e avvalersi preferibilmente di guide specializzate. Per informazioni info@milanoguida.com tel. 0235981536.

Luisella Maggi

Conosciamo Milano: alla scoperta del Fopponino

Una gita molto interessante ci permette di scoprire un luogo “speciale” di Milano, facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici.

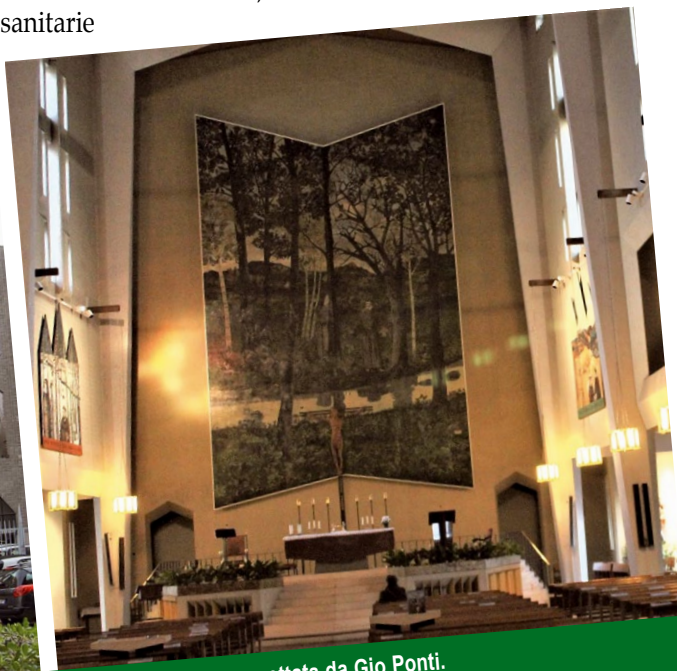
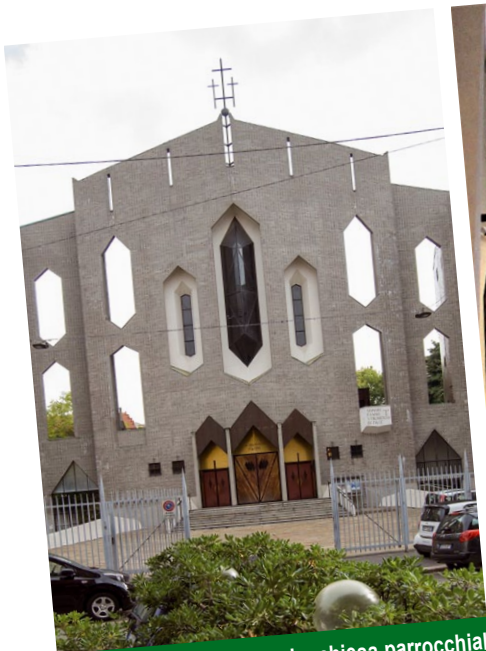
Si tratta del “Fopponino di Porta Vercellina”. Con questo popolare appellativo si suole ancora oggi indicare la chiesa che sorge nella stessa area. Fopponino è il diminutivo del termine milanese “foppa”, dall’italiano “fossa” o “buca” e, per estensione, “sepoltura”.

In epoca spagnola le autorità sanitarie

destinarono quest’area alla sepoltura dei morti. Durante la seconda grande pestilenza di Milano, nota anche come “la peste del Manzoni” al Fopponino di Porta Vercellina vennero annessi un Lazzaretto e una chiesetta di modeste dimensioni.

Il cimitero del Fopponino, col nome di “cimitero di Porta Magenta”, divenne uno dei cinque cimiteri cittadini.

Attorno al 1640 viene costruita la Cappellina dei morti, che attualmente si affaccia su



La chiesa parrocchiale di San Francesco progettata da Gio Ponti.
A destra, la più grande pala d'altare realizzata nel Novecento, come un grande libro aperto.



L'antica Cappellina dei morti.

via San Michele del Carso, cappella votiva, voluta dalla pietà dei fedeli, che rispecchia ancor oggi la tradizione secentesca del culto dei morti: contiene, infatti, un piccolo ossario a terra, con in vista alcuni teschi dei morti di peste, e un semplice altario addossato alla parete di fondo.

In seguito all'apertura del cimitero Monumentale e di Musocco il cimitero di Porta Magenta fu definitivamente chiuso e la chiesa, con i locali della Confraternita, furono adibiti a oratorio maschile dell'allora parrocchia di San Pietro in Sala.

Nel 1964 venne consacrata la nuova chiesa parrocchiale di San Francesco d'Assisi al Fopponino. La progettazione del tempio venne affidata al celeberrimo architetto *Gio Ponti*, già autore del grattacielo Pirelli

di Milano, di cui infatti si possono trovare numerose citazioni stilistiche anche nella nuova chiesa. L'opera di insieme, edificio e arredo liturgico, venne realizzata in stretta collaborazione con la *Scuola Beato Angelico* e *don Marco Melzi*, amico di *Gio Ponti*.

La costruzione ha pianta esagonale asimmetrica e facciata sulla via Paolo Giovio e risulta stretta fra le facciate di altri due edifici religiosi attigui, anch'essi opera del *Ponti*, e che creano una sorta di palcoscenico aperto sulla medesima via. Nella facciata sono ricavate otto aperture, o finestre, a forma di diamante allungato verticalmente attraverso le quali si vede il cielo e che conferiscono leggerezza alla facciata intera. La medesima forma di diamante viene riproposta in tre ampie aperture centrali, poste sopra l'ingresso, decorate da vetrate realizzate negli anni Settanta dal pittore *Cristoforo De Amicis*.

Molte le opere d'arte contenute nella chiesa: in particolare la grande pala absidale del pittore *Francesco Tabusso*, dal titolo "Il Cantico delle Creature". La tela, la più grande pala d'altare del Novecento, di 12x8 metri, fu realizzata in due parti, come le pagine aperte di un libro. Il grande bosco e l'acqua che scorre fanno da contorno alle figure di san Francesco e santa Chiara.

Alba Moroni

Cronaca semiseria di una gara di solidarietà

Giovedì 21 ottobre 2021, al primo incontro del gruppo della terza età “Giovani di cuore” della parrocchia Sacra Famiglia di Novate Milanese il clima è festoso: uno scambio di saluti tra chi già si conosce, ma che da un po’ di tempo non ha potuto incontrarsi per motivi di salute o di vacanza.

Dalla porta della “palestrina”, dove ci si trova, si affacciano via via le persone che dopo il rigoroso controllo della temperatura si uniscono in gruppo. Luisa arriva trascinandosi appresso un carrello della spesa: “mistero”. Alba, la coordinatrice e animatrice sempre piena di entusiasmo, presenta le persone che lei chiama le “new entry”. Gli sguardi vanno dall’una all’altra

delle persone chiamate per nome, e c’è un interesse, non pura curiosità, con cui si cerca di identificarci, anche perché il Covid ci fa tutti “mascherati”. È il momento della “sorpresa”: con la sua simpatica inflessione napoletana è Luisa a presentarci l’iniziativa che vedrà coinvolto il gruppo in modo attivo durante i prossimi incontri.

Ha in mano la rivista «Scarp de’ tenis», giornale di strada, che riporta un articolo dal titolo “Lavorare a maglia per aiutare gli altri. Ma anche se stessi”. È il racconto di un’esperienza di gruppo che viene lanciata come esempio da seguire: realizzare quadrati di lana di 15x15 centimetri che, uniti, formeranno una coperta per i senzatetto.



gruppi in movimento

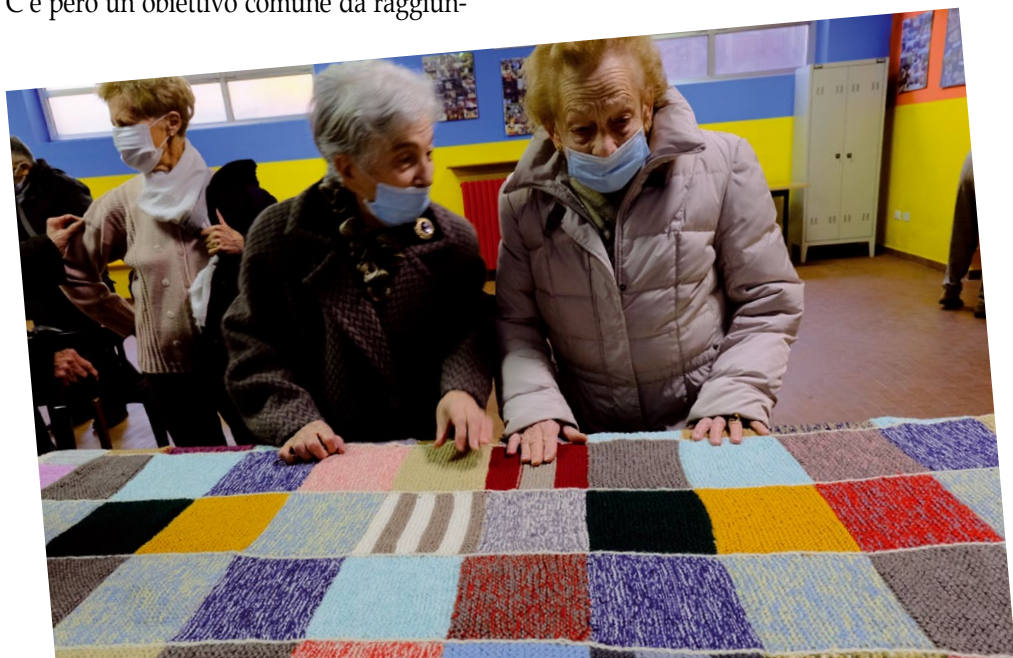
Nel chiacchiericcio generale dei presenti la reazione è di un immediato interesse. Chi dice di aver lavorato sempre a maglia, ma che ora non pensa di essere più così precisa; chi invece vuole sfruttare l'occasione per imparare a lavorare a uncinetto; chi vorrebbe impegnarsi ma non ha a casa la lana.

Non appena Luisa apre il suo misterioso carrello, pieno di gomitoli di lana di vari colori, alcuni si fanno avanti per capire meglio il lavoro in cui impegnarsi, per darsi subito da fare a doppiare o dividere i fili della lana. La proposta piace, pur con qualche "ma" e "se"; una cosa è chiara: sferruzzare insieme sarà un'occasione per trascorrere del tempo in compagnia.

C'è però un obiettivo comune da raggiun-

gere in cui ognuno darà il suo contributo e proverà la soddisfazione di sentirsi utile. Nei successivi giovedì si instaura un clima di collaborazione, ma anche di comunicazione del proprio vissuto che porta a conoscersi maggiormente. Cresce la voglia di dare il meglio di sé per contribuire a rendere più bella la futura coperta. I singoli quadrotti, anche se talora rifatti perché troppo grandi o troppo leggeri, rispecchiano il gusto, la capacità, l'iniziativa di ognuno, cuciti insieme creano un oggetto davvero caldo e protettivo per coloro che ne avranno bisogno, anche perché frutto di tanti "cuori".

Ivana Ponti



Nel ricordo di don Cardani "ministro del perdono"

Siamo ormai a un anno dalla scomparsa di don Giuseppe Cardani, tornato alla casa del Padre il 26 gennaio 2021, quando mancavano solo dodici giorni al compimento dei suoi cent'anni! Vorrei ricordare che aveva ricevuto una promessa dal nostro Arcivescovo, monsignor Mario Delpini: di concelebbrare la messa l'11 febbraio 2021 a Trecella, perché sarebbe stato il centenario del sacramento del battesimo. Lo ricorderanno gli anziani di Sesto San Giovanni, dove fu coadiutore nei suoi primi anni di sacerdozio. Lui stesso si definiva «ministro del perdono», perché passava le giornate dentro il confessionale.

Noi della terza età, non lo dimenticheremo facilmente! Era il nostro assistente ecclesiale del Movimento del decanato di Melzo; ovunque andassimo, in questi anni, lui ci ha sempre seguiti, illuminandoci costantemente con la Parola di Dio.

Non posso non raccontarvi questo fatto: esattamente il 10 ottobre 2019, un giovedì pomeriggio, una giornata splendida, eravamo sul pullman per rientrare dal nostro pellegrinaggio a Concesio (Bs), il paese natale di san Paolo VI. Ero seduto accanto a don Giuseppe e, a un certo punto, lui mi disse: «L'anno prossimo sarà un anno terribile, in Italia e in tutto il mondo». Stupito da questa frase, gli chiesi il significato, domandandogli: «Ci sarà la terza guerra mondiale?». Mi



rispose: «Peggio, molto peggio!» e mi fece promettere che non avrei raccontato nulla a nessuno e così feci.

Nei mesi successivi ci sentimmo e vedemmo diverse volte, ma non tornammo mai su questo argomento, sino al 19 marzo 2020.

Eravamo già in piena pandemia e lo chiamai per sentire come stava, cogliendo l'occasione per fargli gli auguri di buon onomastico. Durante la chiacchierata telefonica, tornammo con la mente a quel giorno, a quel 10 ottobre 2019, e don Giuseppe mi confermò che "quel peggio" stava proprio arrivando e tutti noi sappiamo benissimo cosa è successo in quel mese e in quelli successivi e purtroppo ad oggi non siamo ancora usciti da questa pandemia!

Secondo me è stato un annuncio profetico! Carissimo don Giuseppe, noi sappiamo che ora hai esaudito il tuo grande desiderio: il tuo Spirito ha visto il volto di Dio e la Madonna ti ha accolto sotto il suo manto.

Mario Vidari

Lo stupore di don Renzo per la bellezza del creato

Prendo due pensieri scritti da mons. Piero Cresseri sul mensile del nostro Seminario «Fiaccola», per ricordare la figura e l'opera di monsignor Renzo Marzorati: «Due semplici tratti di penna per presentare e ricordare mons. Marzorati: prete contento del grande dono ricevuto e cultore in tutta la sua vita di arte e di sapere... Io penso e prego già don Renzo in paradiso magari con "l'incarico di organista" a guidare il coro degli angeli e santi». Io lo ricordo così: amava l'arte il sapere e la musica, ma amava tanto la natura creata per noi dal buon Dio.

Per alcuni anni siamo stati insieme alla settimana di spiritualità e turismo a Ronzone, al Larice, avevo sempre la camera a sinistra sopra la sua, al mattino presto lo vedevo (come del resto facevo anche io), sul balcone ad ammirare la bellezza delle montagne baciata dal primo sole, il sole nascente lo avevamo alle spalle. Verso sera, invece, dal terrazzo si godeva il tramonto meraviglioso del sole. Un giorno mi sono

avvicinata a lui e ho detto: «Don Renzo come è bello il creato» e lui mi ha risposto: «Me la godo tutta questa meraviglia creata da Dio per noi, a Milano non la posso vedere mai». Io gli ho risposto che al mio paese non ci sono grattacieli, così che il primo sole alle sette del mattino mi sveglia ed inizio un nuovo giorno con l'invito alla preghiera. Grazie Don Renzo per tutto quello che in nome di Dio ci hai donato e ci hai insegnato. Sapevi con poche parole aiutare chi si rivolgeva a te con fiducia, ad ogni nostro incontro in varie occasioni, hai sempre avuto un abbraccio affettuoso e fraterno.

Mariuccia



50 **MI** DI FONDAZIONE 1972-2022

A ROMA DA PAPA FRANCESCO

7/8/9 Giugno 2022

“In cammino verso il futuro alla luce dell’esperienza vissuta e testimoniata”

1° giorno, martedì 7 giugno 2022 – Milano/Roma

Ore 7.15 – Ritrovo dei Partecipanti presso la Stazione FS di Milano Centrale - Galleria al 1° piano davanti ingresso Porta B. Nel pomeriggio arrivo in piazza del Popolo e, con un breve percorso a piedi, preghiera nella Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo, la chiesa degli “*ambrosiani in Roma*” perché al suo interno nel prezioso reliquiario è il Cuore di San Carlo Borromeo. Breve visita a Piazza di Spagna.

2° giorno, mercoledì 8 giugno 2022 – Roma

Ore 6 sveglia. Partenza verso piazza San Pietro per assistere all’Udienza Generale di papa Francesco. Ore 11.30 ritrovo dei partecipanti e trasferimento in ristorante. Nell’immediato pomeriggio visita guidata ai Musei Vaticani e alla Cappella Sistina.

3° giorno, giovedì 9 giugno 2022 – Roma/Milano

Carico bagagli sui bus e trasferimento in San Pietro per la celebrazione eucaristica riservata. (Abbiamo contattato il cardinale Gianfranco Ravasi per vivere la messa con lui). Al termine visita libera alla Basilica. Ore 11.30 ritrovo in piazza San Pietro e pranzo in ristorante. Rientro in serata.

Quota di partecipazione a persona (minimo 40 paganti) euro 540

Supplemento camera singola euro 35

MODALITÀ DI ISCRIZIONE FINO A ESAURIMENTO POSTI ENTRO IL 15 FEBBRAIO 2022

Per informazioni scrivere a Duomo Viaggi & Turismo s.r.l. **richiedendo la scheda di iscrizione/contratto viaggio a:** mcrippa@duomoviaggi.it – ipecora@duomoviaggi.it

Valgono le norme e condizioni pubblicate sul sito: www.duomoviaggi.it

Comunicazione importante

«Riscopriamo e valorizziamo i nostri talenti»

A causa dell’attuale pandemia, gli incontri di:

VARESE (sabato 29 gennaio 2022) e MONZA (sabato 26 febbraio 2022)

sono rinviati ad altra data, che verrà comunicata sul sito. Restano invariati i successivi incontri.

SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano – Tel. 02.58391.333 – www.mtemilano.it. Direttore Responsabile: Maria Teresa Antognazza – Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.334. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 – Stampa: Mediagraf SpA Noventa Padovana (PD). MILANO Anno VIII - GENNAIO-FEBBRAIO 2022 - n. 1.